

il vincolo

CEMBRE 1968

mensile dei ragazzi di padre arturo

NUMERO UNO

1943

La
Piccola
Opera
ha
25
anni

1968





La Chiesa di Roma, in occasione del 25° dell'Opera ha voluto fare un dono a Padre Arturo ed alla Chiesa nolana: il nulla osta per la erezione a congregazione diocesana della comunità di preti, chierici e laici che lavorano accanto a Padre Arturo nella Piccola Opera della Redenzione.

Era un antico sogno di Padre Arturo che oggi si è avverato grazie alle premure paterne dell'Ecc.mo Presule Mons. Adolfo Binni.

Ormai l'Opera è veramente diventata adulta: eretta canonicamente e giuridicamente, con due congregazioni femminile e maschile riconosciute ufficialmente dalla Chiesa.

Ora deve incrementare le fila perché si possa fare ancora tanto bene ai ragazzi ed ai giovani senza famiglia.

E' l'augurio che di tutto cuore la famiglia degli ex-alunni rivolge al Padre perché le congregazioni da Lui fondate irrardino luce e amore nella società e nel mondo.

il « **Vincolo** »

"IL VINCOLO"

MENSILE DEI RAGAZZI DI PADRE ARTURO

Anno XIII - N. 1

Dicembre 1968

Direzione - Redazione - Amministrazione:
"Istituto Anselmi"

C.C.P. 6-17835 - Marigliano (Na) - ☎ 851100

Vice-redazione Napoletana:

"Centro Falco" - Via Eman. Gianturco, 99
Napoli - ☎ 359493

Vice-redazione Torrese:

"Vill. del Fanciullo - Maria SS. della Neve"
Torre Annunziata - ☎ 821390

Direttori responsabili:

M. FABBROCINI - E. SENA

Redattore:

PASQUALE CUTOLO

Vice-redattore:

CIRO BIONDI

Art-director:

MARIO MARONE

Hanno collaborato a questo numero:

CUTOLO PASQUALE
D'ONOFRIO ARTURO
FABBROCINI MARIO
FEDELE ERNESTO
MAROTTA DOMENICO
MEO FIORAVANTE
MEZZA RAFFAELE

Abbonamento a 12 numeri:

Ordinario	Lire	500
Benemerito	»	1.000
Sostenitore	»	2.000

EDIZIONI



NAPOLI

Stampato nell'Istituto Tipografico "Anselmi"
della Piccola Opera della Redenzione
Marigliano (Napoli)

Caro amico,

*oggi la « Piccola Opera »
diventa adulta:
compie venticinque anni.*

*Mentre umilmente
rendiamo grazie a Dio
per i favori concessi
in questi anni di lavoro,
il nostro pensiero di gratitudine
è rivolto a tutti quelli
che ci hanno sostenuto
e voluto bene
negli anni trascorsi nell'Opera:
a Padre Arturo
nostro primo benefattore,
guida e sostegno nostro.*

*Agli Ecc.mi Vescovi amici,
consiglieri e primi collaboratori
della sua attività missionaria.*

*Ai Sacerdoti che ci hanno
amorevolmente accolti e voluto bene,
aiutandoci in ogni avversità.*

*Alle autorità civili e militari
che mai ci hanno fatto mancare
il loro appoggio autorevole.*

*Ai benefattori, agli amici,
che con il loro sacrificio personale,
hanno permesso a tutti gli ex allievi,
l'inserimento nella società.*

*Siamo tanti e tanti di noi,
sparsi un poco dovunque:
in America, in Svizzera, in Germania
posti, dalla vostra generosità,
in condizione di guadagnare e vivere
onestamente.*

*A tutti la nostra imperitura gratitudine;
regalateci ancora tanto amore,
vogliateci ancora tanto bene
perché oggi più che mai
abbiamo bisogno di voi,
che siete tutto per noi:
la famiglia, il bene, la vita.*

*A tutti il Natale di Dio
doni un mondo di bene.*

*Tutti la Vergine Consolatrice
del Carpinello
benedica dall'alto del suo trono di grazie.*

La parola del Padre

Natale 1968

Il Natale di quest'anno segna per la nostra Opera una data memoranda. Venticinque anni orsono, proprio in quel Natale di guerra 1943, vedeva i suoi natali la Piccola Opera della Redenzione.

La prima casetta fu come la Grotta di Betlem.

Povera, squallida, semplice, nuda.

Quel nido che doveva accogliere i primi uccellini implumi, sbattuti dalla furia della tempesta in un mondo ancora assetato di sangue e di vendetta, venivano, ad uno ad uno, sorretti da una grande speranza, per ritrovare il calore di una famiglia che più non avevano.

Erano tempi tanto duri ma anche tanto belli. La carità faceva fiorire il sorriso su quei volti spesso macilenti ed emaciati; faceva ritornare la speranza e la fiducia nella vita, ravvivava nei cuori la fiamma dell'amore.

Fu quello il primo Presepe, Presepe Vivente in cui ogni bimbo rappresentava Gesù Bambino ed ogni Benefattore e Benefattrice incarnava la Madonna e S. Giuseppe. Così al tiepido calore della Carità iniziava i suoi primi passi la nostra Opera.

I primi due orfanelli

I primi due orfanelli raccolti sotto il manto della Madonna Consolatrice del Carpinello erano nolani e uno si chiamava Nappi Vincenzo e l'altro Vittorio.

Da qualche mese i primi lettini e materassi erano stati già raccolti.

Nel periodo in cui gli sfollati lasciavano Visciano per ritornare alle proprie case avevamo ricevuto le prime offerte di suppellettili ed indumenti per iniziare l'Opera. Ricordiamo con riconoscenza l'offerta di L. 1.000 (mille) che diede il signor Salvatore D'Onofrio quando l'Opera era ancora un sogno ed un ideale accarezzato innanzi all'altare del Signore. Quella prima offerta ci permise di acquistare le prime coperte e tela per lenzuola a Voghera. Poi fu la volta della signora Ronga Teresa da Nola che offrì i primi due materassi e lettini. In seguito la signora Donna Concettina Petillo offrì un altro lettino e così a mano a mano il fuoco era alimentato da una carità sempre crescente, da un entusiasmo che insperatamente infiammò tanti e tanti.

Le prime offerte

Insieme alle prime offerte di indumenti, coperte, lenzuola vennero anche i viveri. Ognuno offriva quello che poteva e come poteva: fagioli, patate, castagne, vino, olio ecc.

Non mancavano gli increduli e gli scettici dalle previsioni spesso catastrofiche.

Non era forse una pazzia o almeno un atto di temerarietà raccogliere poveri orfanelli senza alcuna prospettiva di assicurare ad essi almeno il pane e la minestra quando il pane era tesserato e se ne riceveva appena 50 gr. a testa?

Non fu forse il Signore ad ispirare l'Opera? e non aveva detto Gesù nel Vangelo: « *Percio vi dico: non vi affannate per la vostra vita di che mangerete e di che berrete, né per il vostro corpo di che vestirete, la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito, guardate gli uccelli del cielo, non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai eppure il Padre vostro celeste li nutre! Non valete voi più di loro?* ».

Fiducia immensa nella Provvidenza Divina

Con questa fiducia immensa nella Provvidenza movemmo i primi passi. Proprio come un bimbo si abbandona nelle braccia della mamma facendosi cullare dal suo amore. Eravamo sicuri che Dio avrebbe provveduto. A distanza di 25 anni, prostrati in ginocchio nella polvere, dobbiamo riconoscere che Egli da Padre buono ha sempre, sempre provveduto ai nostri bisogni facendo crescere ed irrobustire la prima debole pianticella.

Ai primi bimbi si aggiunsero molti altri, poi altri ancora occupando tutti i posti disponibili della prima casetta, eredità paterna di Padre Arturo. Le stanze superiori vennero adibite a dormitorio, quelle a piano terreno furono trasformate in refettorio con annessa cucina, e la scuola all'aperto, sotto il portone o nel cortile. Così, anche d'inverno.

Come si poteva sentire freddo quando nel cuore ardeva il fuoco dell'amore? E così questi piccoli crescevano allegri, vispi, contenti di aver finalmente una famiglia, dove ci si voleva tanto bene, come fratelli. La Madonna dall'alto del suo trono sorrideva a questi piccoli riscaldandoli col suo cuore materno.

Così nacque la Piccola Opera della Redenzione per i Fanciulli Abbandonati ed Orfani.

Ricordare è riconoscere

Ricordare è ringraziare

Ricordare è pregare

Ricordare è continuare a sperare e aver fede.

Solo in questa luce abbiamo voluto rievocare questo 25° anniversario della fondazione della nostra Opera.

Riconoscere

che tutto è un dono di Dio. Riconoscere che tutto quello che si è fatto in questi 25 anni si è svolto secondo una trama misteriosa della Divina Provvidenza.

L'uomo impiccolisce fino a scomparire completamente. Non è umiltà fuori posto affermare candidamente e con tutta sincerità che se qualche cosa di buono si è fatto è tutta Opera di Dio, grazie alla vostra generosa, fattiva, attiva collaborazione. Per questo, prostrato ai piedi dell'altare, raccolgo come in un fascio i fiori più belli della riconoscenza espressa da tutte le migliaia di Orfanelli che in questi 25 anni sono stati educati nell'Opera per ringraziare:

il Buon Dio, nostro Padre Buono per il bene che ci ha voluto e che nel Suo Nome e col Suo aiuto abbiamo potuto fare; la Vergine SS. Consolatrice del Carpinello, ispiratrice e guida sicura del nostro cammino;

poi voi tutti, cari amici e benefattori, che costituite la famiglia della nostra Opera, voi che col calore della vostra carità ci avete sempre sostenuti, aiutati, incoraggiati, coi vostri sacrifici spesso nascosti e noti a Dio solo, con le vostre preghiere e con la vostra continua generosità.

Sono stati questi innumerevoli ruscelli della bontà che hanno fatto scorrere nelle nostre mani continuamente i mezzi necessari per donare ai nostri cari ragazzi il pane di ogni giorno e col pane l'educazione, l'istruzione e la formazione cristiana e civile.

Ricordare è pregare

La rievocazione venticinquennale ci impegna in una preghiera più fervida per implorare dal Signore, per intercessione della Vergine SS. Consolatrice del Carpinello, su tutti i nostri cari benefattori vivi e defunti una pioggia abbondante di grazie e di benedizioni.

Ricordare è continuare

a sperare

In questo spirito ravviviamo la nostra fede e il nostro impegno di voler continuare con fervore ed amore sempre crescenti la nostra missione caritativa a beneficio di tanti altri poveri fanciulli che attendono di essere salvati dai pericoli della strada ed avviati ad un avvenire dignitoso ed onesto.

Gesù Bambino ci benedica e la Madonna ci guidi in questo ideale di carità e di bontà.



Dal Messaggio natalizio di

Paolo VI

« Ciascuno si faccia grato dovere, in omaggio di Natale, di onorare e consolare qualche povero con un segno di fraternità ».

Fratelli e Figli carissimi!

E voi tutti, uomini e donne, che Ci ascoltate!

Cittadini del mondo!

Noi, Paolo, servo dei servi di Dio, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Cattolica, investito della missione di predicare il Vangelo della salvezza e della pace, vogliamo annunciarvi, anche per quest'anno 1968, ormai al tramonto, e per quello che sta per sorgere 1969, il Natale di Gesù, chiamato Cristo (Matth. 1, 16), nostro Signore (ad Rom. 1, 4).

Echeggia nella Nostra flebile voce quella dei secoli. Perché sono secoli da quando questo annuncio si ripete; e sempre nel suo messaggio autentico, o nella sua eco con-

fusa, giunge a noi, come una notizia nuova, la buona novella per l'umanità. L'orologio del tempo, ogni anno, a quest'ora dolcissima, segna un momento che pare sorpresa, pieno di senso, d'interesse e di speranza. E' davvero un momento felice. E' un momento profondamente umano. E' un momento misteriosamente sacro. E' un momento che tocca intimamente la nostra vita, la sua coscienza, la sua essenza, il suo destino. In questo momento si profilano davanti al nostro sguardo i valori primi e concreti, della vita, l'infanzia, la famiglia, la casa, la mensa, il riposo, la serenità, la pace; scaturiscono nei cuori i sentimenti migliori: la bontà, la compassione, l'amore.

Così è il Natale.

A Noi piace in questo momento cogliere l'aspetto internazionale del fatto prodigioso, ch'è il Natale; cioè il perché della venuta di Cristo fra noi.

Fratelli e Figli e Uomini tutti che Ci ascoltate! Noi vi invitiamo a godere con Noi! La nostra gioia è la più vera e la più grande di tutte! Il « perché » della venuta di Cristo è la nostra salvezza! Nessun avvenimento ci riguarda tanto direttamente quanto il Natale. Noi lo diciamo ogni volta che, durante la santa Messa, recitiamo il « Credo »: « propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis », per noi uomini e per la nostra salvezza Egli è disceso dai cieli!

Perciò Noi siamo felici di ripetere oggi al mondo l'annuncio del Natale come un messaggio di speranza: Cristo è la vera, la somma speranza dell'umanità!

E' una palingenesi lenta, ma sicura; faticosa, ma trionfante; antica, ma clamorosamente attuale. E' il cristianesimo. Il quale ha virtù di infondere speranza e di dare vita; e non soltanto all'ordine suo proprio, quello religioso e soprannaturale, ma d'infonderla altresì all'ordine profano e naturale, che, agganciando le sue terrene e perciò

caduche speranze alla speranza incrollabile, scesa dal regno dei cieli, non dubita più che il suo lavoro sia vano. E' il cristianesimo vivo nelle realtà che Cristo opera tra noi: la candida e pia innocenza dei bimbi, il dolore offerto degli ammalati, l'amore sano e profondo delle famiglie, la generosità disinteressata dei giovani, la pazienza umile ed invocante dei poveri, la fatica anelante a maggior giustizia dei lavoratori, la carità silenziosa e operante dei buoni, la preghiera incessante nelle Comunità dei fedeli. E' il cristianesimo vivo della santa Chiesa cattolica, operatrice delle speranze eterne, e non meno confortatrice di quelle terrene, veramente umane (cfr. Gaudium et spes).

E Noi ne siamo così commossi e sicuri, dilette Fratelli e Figli, che con effusione di cuore ne rinnoviamo a voi il felice messaggio e lo avvaloriamo con la Nostra Benedizione Apostolica.

Che cosa è il Natale?

Hanno così risposto:

René Laurentin: « Natale è la festa della speranza e della gioia a livello mondiale ».

Cardinal Garrone: « Salvare il Natale significa salvare un po' anche l'uomo ».

M. D. Chenu: « In Cristo tutto è nostro: la natura, il sole, la gioia, l'amore ».

Cipriano Vagaggini: « Il significato del Natale cresce in proporzione della fede di chi lo celebra ».

Bernhard Haering: « Se facciamo regali soltanto a chi ce li ricambia, non abbiamo capito che cosa è il Natale ».

Maurizio Flick: « Il Natale è Dio che entra nella vita dell'uomo ».

Thomas Camelot: « Dio è con noi, non siamo più soli sulla terra ».

Magnus Lohrer: « Il Natale è la rivelazione dell'umanità di Dio ».

Tiempo 'e Natale

E so' turnato, dopo tanto tiempo,
a lo paese mio, 'ncopp' 'a muntagna;
'e suone e cante pe tutt' 'a campagna,
faceveno stu core mio sunnà.

'Nu manto 'e neva janca e vellutata,
steve addurmuto 'ncopp' 'e titte antiche.
Aggio sentuto tante vvoce amiche:

"Buono Natale, tanti augurie a tte!...".
E so' trasuto dint' 'a casa mia:
mammella steve attuorno 'o fucularo...
m'aggio vasata chella faccia cara
e mme so' miso a chiagnare... accussì!...

Tiempo 'e Natale, quanta tenerezza!
'o stesso tiempo 'e quanno, guagliunciello,
facevo 'nu presebbio puveriello
caccianno 'e pasturielle 'a 'int' 'o cùmmò.

Aggio priato 'nnant 'a' lo presebbio...
E aggio cercata 'a pace a 'o Bammeniello;
'a ggioia p' 'o putente e 'o puveriello:
ddoje cose, mò, ca nun ce stanno cchiù!...

FIORAVANTE MEO



I coniugi FACCHIN « imprigionati »



Nella Cappella degli Angeli Custodi a Visciano, **ARIOSTO PRUDENZIANO** e signora uniti nel vincolo del matrimonio si strinsero la mano e si giurarono "eterno amore". Giudici: tutti noi.

Il trionfo

Molto è stato scritto sul matrimonio di Franca Viola e sul significato etico — anzi etnico — del suo coraggioso comportamento.

S'è parlato, così, di ribellione della giovane trapanese a sistemi medioevali, a leggi mafiose e via dicendo. Tutte considerazioni esatte, che però non esauriscono l'argomento.

L'aspetto più interessante, e davvero rivoluzionario, di queste nozze di Alcamo sta, infatti, nella rivalutazione del concetto stesso di amore che Franca Viola e Giuseppe Ruisi hanno saputo pubblicamente proclamare col loro matrimonio.

Ed invero, il lato più assurdo delle così dette "nozze riparatrici" non è forse questo, che per un malinteso senso dell'onore due persone leghino tutta la loro vita senz'altro, da parte di almeno una di loro, vi sia l'amore vero a base del matrimonio?

Commentando il celebre passo di S. Matteo (5, 32) sull'adulterio, il teologo ortodosso Paul Evdokimov enumera tra le cause che spingono le Chiese Orientali ad annullare un matrimonio, il « rapporto senza amore ».

La Chiesa Cattolica, pur escludendo dalla sua legislazione questa possibilità, va notoriamente

modificando le norme canoniche in proposito.

Mentre il Codice di Diritto Canonico (che è in via di revi-

dell' amore

sione) al canone 1013 sanciva che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole, e il fine secondario l'aiuto reciproco e il rimedio alla concupiscenza, il « Vaticano II » parla per la prima volta dell'amore coniugale quale fine primario insieme alla procreazione: « Il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità », (Gaudium et Spes, 50).

Quanto sia impossibile realizzare questo disegno nelle nozze riparatrici è facilmente immaginabile. L'esperienza insegna che matrimoni del genere, lungi dal riparare alcunché, determinano una vita di aspri dissidi e di profonda infelicità, con grave nocimento della stessa prole, quando addirittura non esplodono in tragedie. Più spesso, poi,

si avviene ad una separazione che fa rimpiangere alla sposa la precedente condizione di « sedotta e abbandonata ».

Dicendo « no » al suo rapitore, Franca Viola ha dimostrato di credere nell'amore come fondamento insostituibile del contratto matrimoniale, che nessun "sì" — per quanto pronunziato davanti all'altare — avrebbe potuto altrimenti sostituire: il matrimonio non è un concubinaggio autorizzato.

Ma una parola di plauso merita anche Giuseppe Ruigi, il giovane che ha sposato Franca

nonostante la sua triste odissea. Anch'egli è siciliano, ma non s'è mostrato schiavo della vecchia teoria della sposa necessariamente illibata. Giuseppe Ruigi col suo gesto ha confermato che la verginità è una virtù essenzialmente interiore e spirituale, sì che si può essere vergini di spirito anche subendo violenza, come si può essere (e troppo spesso lo si dimentica tra i giovani d'oggi) "illibate" fisiologicamente e corrotte costituzionalmente.

RAFFAELE MEZZA



CARLO MELLUCCI e SIGNORA al momento del « sì »

Venticinquesimo di un'Opera

NATALE 1943

* * *

Il cielo appariva ancora incandescente di fuoco che nulla aveva in paragone con i fuochi artificiali. Quei fuochi che portarono tanta tristezza e tanta desolazione, diedero vita a tantissime tragedie umane. Mogli senza marito, madri senza figli, bambini senza genitori, senza papà, senza mamma... quanti... il cuore si spezzava. Il suolo della nostra Patria era diventato un cumulo di macerie. I lamenti più laceranti, più sensibili, che toccavano il cuore di tutti e che nessuno — forse per incapacità o per poca fede della speranza di un domani cercava di lenire — erano quelli dei bambini, laceri, indirizzati dal freddo, senza casa, perché noi terrorizzati dalla paura della morte.

Una voce, che apparve misteriosa, si levò tra quell'immane sfracelo, quella voce fece riudire quel richiamo tanto caro, tanto dolce, quel richiamo divino:



Il sorriso di **SALVATORE FEDELE**
di Ernestino.

« Lasciate che i bambini vengano a me ».

Un bimbo, tremante, pallido, ascoltò quel richiamo e s'incamminò verso di esso. La figura di un giovane prete lo accolse, lo accarezzò, gli fece da mamma. Al primo si unì un secondo indi un terzo e poi tanti bimbi, una nidiata di bambini, sui cui volti si leggeva la sofferenza, ma tanta fiducia e sicurezza nella vita.

* * *

NATALE 1943

Il giovanissimo prete di Visciano (Napoli) Padre Arturo D'Onofrio dava vita alla Piccola Opera della Redenzione nella dimora paterna. Tanti furono i curiosi, tante le parole di quelli che con sarcastico scherno dicevano, cosa vuol fare, cosa può essere un granello di bontà in un mare di completo abbandono? Ma, si erano sbagliati, non avevano tenuto conto che oltre al prete vegliava la Piccola Opera una persona che era ed è al disopra di tutte le dicerie umane, **la Vergine del Carpinello**.

Il sogno è stato coronato, la realtà è evidente, oggi festeggiamo il 25° anniversario della Piccola Opera della Redenzione. I bambini sono diventati tanti e tanti, neanche il **Padre fondatore** li conosce tutti. Gli Istituti sono molti ed ognuno ospita ed è preparato per la formazione di alcuni periodi di crescita del bambino.

Basta con le parole, guardiamo solo i fatti. Vediamo tanti giovani oggi, papà di tanti bimbi belli, sorridenti, sicuri del loro avvenire. Questi giovani sono i bambini che nel lontano 1943 ascoltarono la voce di quel giovane prete ed oggi facciamo a **Lui, alla Sua Piccola Opera, ai suoi giovani, tanti, tantissimi sinceri affettuosi auguri.**

Ernesto Fedele



Ed ecco **ANTONELLA FEDELE**
pronta per il debutto

Cronaca di un Convegno 'straordinario,

Già... ma perché poi straordinario?!

Eh! sì, amici, straordinario... perché a comandarlo erano nientepodimenoche... le mogli degli ex.

E Padre Arturo si divertiva...

E gli ex non fiatavano, anzi fiatavano appena appena per stare dietro ai propri figlioletti.

Domandare per credere.

Abbiamo visto un AURICCHIO serio, composto, senza mai tralasciare di lodare e superlodare il suocero poiché la moglie vicino a lui lo teneva con... la mano nella mano.



Ed Ariosto? Poveretto... come era brillante prima che la signorina ROSANNA lo conducesse all'altare... Per tutta la durata della riunione si è limitato a dire: «sì» «no». E chi se lo aspettava?! Signora ROSANNA: *«perché... perché... è tanto buono... non ha mai fatto male a una mosca. Ma forse per castigarlo per quello che ha fatto in gioventù? Allora fa bene... perseveri e non lo lasci uscire mai di casa. Almeno da solo!»*.

E MANZI ANTONIO? Da quanto tempo non eravamo riusciti a vederlo!!! Ora organizzata la giornata con la consorte, è giunto puntuale tra noi (solo così è stato possibile vederlo). Quando è giunto puntuale con la signora abbiamo capito tutto: Non esce di casa

se non per lavoro... Altrimenti... la « metà » lo segue. Eccetto quando esce per la caccia. Ma che centra lì ci rimette tutto... Poveretto!

E MAIONE SALVATORE quando P. Arturo gli domandò se il suo piccolo andasse già dalle suore a scuola, rispose candidamente: « Non posso mandarlo in nessuna parte perché gli escono dalla bocca alcune parolacce »... Come è possibile? Ma da chi avrà preso?...

E abbiamo anche ascoltato la sig.ra CUTOLO, che una volta tanto ha fatto tacere il marito e ha parlato lei (ma chi sa se non sarà proprio sempre così in casa Cutolo?!) e PASQUALINO è corso a prendere i suoi bimbi lì ha posti su una sedia e ha esclamato: « Zitti, tanto per cambiare, parla la mamma »!

* * *

Abbiamo trascorso una giornata felice un po' tutti. Abbiamo ammirato e abbracciato tutti i bambini (ed erano parecchi) degli ex alunni.

Solo un poco di nostalgia per gli assenti ma li abbiamo perdonati, con la speranza di vederli la prossima volta...



RUBEN DE MARIA di Peppino De Maria



Addio, angelo dalla faccia sporca

Le "tappe,, di Omar

Omar Sivori ha compiuto da poco i 33 anni, essendo nato il 2 ottobre 1935 a San Nicolas, in Argentina.

La sua infanzia è stata simile a quella di centinaia di altri ragazzi del suo Paese, innamorati del gioco del calcio fino a farne la ragion di essere della propria vita.

Dopo i primi calci alla tradizionale palla di stoffa sui prati della periferia, un bel giorno Omar viene notato da uno dei dirigenti di una squadra dal nome famoso, il River Plate di Buenos Aires. In questa squadra Omar si fa rapidamente strada fino a diventare una « stella » del calcio argentino.

Nel 1957, quando il calcio italiano arruolava sotto le sue bandiere gli assi più prestigiosi dei due Continenti, Sivori firmò il contratto di ingaggio con la Juventus nella quale doveva rimanere, prim'attore acclamato e osannato, per otto anni, fino al 1965 quando, per divergenze di opinioni con l'allenatore Heriberto, Omar preferì trasferirsi a Napoli. Il suo « bilancio » italiano è invidiabile: vanta 9 presenze in Nazionale italiana e 278 partite in campionato, delle quali 215 con la casacca bianconera e 63 con la maglia azzurra. In Italia ha segnato 147 reti e per tre volte — sempre con la Juventus — ha vinto lo scudetto. Il suo carattere « vivace » gli ha fruttato squalifiche per complessive 33 giornate.

Omar Sivori, l'ultimo romantico del calcio italiano, se ne va. Il giovane « gaucho » che undici anni fa arrivò in Italia timidamente stretto al braccio della giovane moglie, con una valigia piena di tanghi argentini per vincere la « saudade », è oggi un campione stanco, che si ribella alla decisione della Lega, la quale ha punito un suo fallo di reazione nella partita Napoli-Juve con sei giornate di squalifica.

« Loro mi hanno squalificato per sei giornate di campionato », dice Sivori, « io mi squalifico a vita: questa è la mia protesta, anche perché se mi facessi crescere la barba starei davvero male... ».

Per molti anni, Sivori è stato l'idolo di tutti gli stadi d'Italia, contribuendo in maniera determinante ai successi di una grande Juventus e a quelli del calcio italiano, alimentato e infiammato dai suoi numeri di foga sapiente.

Quanto ha guadagnato Sivori in undici anni in Italia? Qualcosa come un miliardo, se si considerano tutti gli ingaggi, stipendi, premi di partita e tutti gli extra per le vittorie internazionali e di Coppa. Ora lascia il calcio italiano per tornare in Argentina, dove ha comprato un vecchio castello da De Caro, un italo-americano che costruiva automobili in Sud-America, per dedicarsi agli affari: ha palazzi un po' ovunque nella immensa Buenos Aires e a San Nicolas, il suo paese, distante circa 200 chilome-

tri, terreni, fattorie, cinema. Una fortuna che riconosce di aver «costruito» in Italia, cioè nella Mecca del calcio.

Qualcuno l'ha paragonato a Greta Garbo e forse c'è qualcosa di vero perché in tutta la sua prestigiosa carriera, Sivori ha sempre recitato la parte del «divo» bizzarro e scontroso; qualche altro lo ha paragonato a «Che» Guevara e forse l'argentino ha effettivamente in quella sua maniera istintiva di ribellarsi, qualcosa del famoso rivoluzionario. E' stato, comunque, uno dei più grandi campioni che abbiano mai giocato in Italia. Ora vuole tornare in Argentina, dove hanno conservato di lui un grande ricordo, cioè, di quando a poco meno di vent'anni faceva impazzire gli argentini assieme a due altri campioni: Antonio Valentin Angelillo e Umberto Maschio, un trio che i sudamericani avevano soprannominato gli «angeli dalla faccia sporca».

«Questa volta», dice Sivori, «ho davvero deciso. Lascio il calcio perché sono stanco e credo di aver scelto il momento migliore per farlo. Ho fatto sacrifici enormi per rientrare in squadra, perché volevo tornare a giocare per dimostrare a tutti che non ero un calciatore finito, che potevo ancora essere utile al Napoli, ma ora diventerebbe veramente difficile inserirsi in una squadra al massimo della condizione atletica. Mi richiederebbe altri enormi sacrifici e sono soltanto io quanto ne soffra. La gente crede che Omar Sivori sia diverso dagli altri calciatori, che non avverta la tensione della partita. Pochi, invece, sanno che ogni sabato non riesco mai ad addormentarmi prima delle quattro del mattino e che ogni domenica, pochi minuti prima di ogni gara, sono preso da violenti conati di vomito. E' un malessere di natura psichica e nervosa, lo so bene, perché la tensione per il risultato è tale da tendere i miei nervi come corde di violino. Basta chiederlo ai miei compagni di squadra, a Panzanato, a Juliano, ad Altafini, i quali mi han sempre preso in giro per questa debolezza. Ecco perché in Italia sono stato squalificato per ben 37 domeniche».

«Cosa pensa del calcio italiano?».

«Credo che il calcio in Italia sia di un livello superiore a quello di tutti gli altri paesi d'Europa. In Italia ci son tutti ottimi calciatori, però manca il fuoriclasse, l'uomo che abbia estro, fantasia, amore per il

goi. Non ce n'è più uno in Italia. Oggi son tutti buon calciatori, ma peccato che vogliono fare i centrocampisti».

«Che ricordo crede che lascerà agli italiani?».

«E' questo il mio grande assillo, perché al calcio italiano io sono riconoscente. In Italia ho raccolto le più belle soddisfazioni della mia vita, questo non potrò mai dimenticarlo. Però mi chiedo come mi ricorderanno gli italiani, ai quali in tanti anni ho dato una parte di me stesso e delle mie soddisfazioni. Un giorno, se uno dei miei figli volesse fare il calciatore come il padre, vorrei che venisse a giocare in Italia per avere la soddisfazione di offrire agli italiani un altro Sivori».

«L'Italia, per la verità, non è stata troppo generosa con gli oriundi...».

«Verissimo. Ricordo ancora come fummo accantonati dopo i disastrosi «mondiali» del Cile. Eppure lì non eravamo stati noi a sbagliare. Qualcuno aveva proditoriamente istigato il pubblico con apprezzamenti ingiusti e i tifosi cileni, che avevano accolto la nazionale italiana con un entusiasmo commovente, rimasero giustamente feriti nel proprio orgoglio e, come tutta la gente delle mie parti, buona e semplice, generosa e sentimentale, ma anche pericolosamente sensibile, passionale e istintiva, si trasformò nel pubblico più ostile».

«Adesso, per via di un referto arbitrale e della conseguente decisione della Lega, lei protesta, abbandonando il calcio...».

«Secondo me, sotto questo punto di vista, in Italia è tutto sbagliato. Gli arbitri, per esempio, dovrebbero essere dei professionisti come noi. E come noi dovrebbero allenarsi per avere sempre i riflessi pronti la domenica (come Lo Bello, che è l'unico...), come noi dovrebbero guadagnare uno stipendio adeguato a un uomo che ha anche la responsabilità di giudicare, come noi dovrebbero essere puniti quando sbagliano, perché se si vedessero appioppare multe di tre-quattrocentomila lire a partita, arbitrerebbero con più attenzione».

«Anche la Lega, secondo me, sbaglia. Qui l'imputato, cioè il giocatore, non ha mai la possibilità di difendersi. Deve solo subire. Che razza di giustizia è mai questa? In Argentina non è così. Un giorno, dopo una squalifica, fui ascoltato da una commissione disciplinare. Mi confermarono la squalifica di due settimane, però eb-

bi almeno la soddisfazione di fornire anche la mia versione dei fatti, In Italia, poi, chi giudica si lascia anche influenzare dalla stampa che qui è particolarmente feroce con i calciatori ».

« E' davvero deciso a tornare in Argentina? ».

« Sì, questa volta faccio sul serio. Tornerò presto in Italia, ma come turista! ».

Meno di tre mesi fa, Sivori aveva messo tutti in allarme, annunciando

la sua irrevocabile decisione di tornare in Argentina. Fu una delle tante, affrettate decisioni prese in un momento di sconforto e rivedute in un momento di euforia.

Questo è Omar Sivori: incostante e bizzarro, scontroso e cordiale, serio e allegro. Un uomo che non sa soffrire, che non è abituato a soffrire. Un uomo che non sa rinunciare al ruolo di protagonista, perché è sempre stato il « divo » del football più osannato e venerato.

Questo campionato di calcio...

...io lo vedo così...

a cura di **Mimì Marotta**

Parlare, in questo momento, del campionato di calcio italiano, dove il fattore campo non conta più; dove si sono sovvertiti tutti i pronostici che alla vigilia si davano per scontati; dove il fattore "quibus" (leggi soldi) ha sovrastato di gran lunga quello dello sport, anche se non del tutto; dove in quasi tutte le squadre taluni giocatori stabiliscono i premi-partita — che un comune mortale guadagna quasi in un anno di lavoro — e dimenticando, durante il corso dei novanta minuti di gara domenicale, di aver stabilito tali cifre, si astengono da quello che è il più elementare apporto per la riuscita delle aspirazioni della società e soprattutto per la soddisfazione

degli sportivi che spendono soldi molto spesso sottratti al bilancio familiare; dove direttori di gara possono stabilire, insindacabilmente, i risultati delle gare; dove maghi o pseudo tali si permettono il lusso di percepire tre volte il compenso annuale che prende il nostro Presidente della Repubblica; parlare del campionato, dicevo, è quanto mai fantomatico, sibillino, avvilente.

Come si fa a parlare di una Juventus, che si permette il lusso di spendere all'incirca due miliardi di lire al "mercato delle vacche" del Gallia e che in questo momento si è ridotta alla mediocrità di una squadretta di provincia, con il suo gioco voluto "a robot" e non all'estro dei singoli, di indubbia classe, anche fisicamente dotati, che essa possiede.

Come si fa a parlare di una

Inter, dove il fattore gioco dipende esclusivamente dalla buona o cattiva luna di giocatori che alternano, con una facilità irritante, Himalaya a Tavoliere delle Puglie, cioè, grandissime partite (ma è poi vero? o è giornata negativa degli avversari) a tal'altre che fanno ridere anche chi di calcio non se ne intende affatto, tali sono i marchiani errori che commettono.

Come si può parlare di un Napoli, anch'esso partito con idee bellicose. La parola "scudetto" si sventolava a destra e a manca, e tale faceva sperare la campagna-acquisti, basata, secondo me, più sul valore del nome di alcuni giocatori che non su quello fisico. Dopo un'attività non indifferente è logico che qualche giuntura cominci a scricchiolare.

Non è possibile, secondo me, impostare un gioco moderno, vivace, dinamico, con giocatori che hanno già superata la trentina.

Il Milan è quello che è. Una squadra di alto rango, conscia delle sue possibilità, sia individuali che collettive.

Il Cagliari è la squadra del giorno.

Sarebbe fin troppo facile par-

larne adesso, direte voi, ma secondo me, la forza attuale del Cagliari sta anche nella saggia campagna-acquisti. Sono stati ritoccati quei punti dove maggiormente si denunciavano lacune.

Ecco, questa è anche la forza del Cagliari, oggi.

La Roma si sta assestando sia economicamente che tecnicamente. L'era herreriana, con progetti triennali e più, sta prendendo forma. Un tecnico del genere fa anche cassetta. Si prendono due piccioni in una fava.

La Fiorentina si sta evolvendo, sta mutando. Il cambiamento alla guida tecnica sta dando i suoi frutti. Le è stato dato quel tocco che mancava negli scorsi campionati.

Il resto della "troupe" del campionato tira avanti alla giornata. Non ha blasoni da difendere, non può accampare diritti. Si lotta per la rimanenza in serie A.

Scrivendo questo articolo, non ho avuto la pretesa di disaminare il campionato italiano, anzi.

A qualcuno non piacerà. Può voltare pagina; troverà certamente di più interessante.

Le 'conquiste, che ci inorgogliscono

Abbiamo appreso con vivo compiacimento due belle notizie riguardanti il nostro carissimo MIMMO ESPOSITO: il brillante superamento del concorso al Ministero degli Esteri e il conferimento della croce di cavaliere al merito della Repubblica.

Coi nostri auguri e complimenti vada al neo-cavaliere Domenico Esposito il nostro affetto e la nostra stima.

I ritardi sulla ruota... degli 'Ex,

I nostri auguri e felicitazioni

- ♥ ad ARIOSTO PRUDENZIANO
sposo novello con la sig.na ROSSANA;
- ♥ a MIMI' MAROTTA
che ha portato all'altare la sig.na ROSETTA;
- ♥ a ETTORE SANSEVERINO
sposo svizzero con la sig.na CORALLO;
- ♥ a PEPPINO MANGANIELLO e sig.ra CARMELINA
per la nascita del secondogenito NUNZIO;
- ♥ a MELLUCCI CARLO; SALVATORE FACCHIN; ANTONIO
ROMANO tutti sposati... e stagionati!!!

ed infine...

- ♥ a BIAGIO CUTOLO per il suo prossimo matrimonio con la
sig.na FRANCA;
- ♥ a CIRO BIONDI per il suo « ingresso ufficiale » nel mondo dei
quasi sposati... con la sig.na MARISA.



PEPPINO MANZO di Gianni con il suo primo « champagne »

La vostra posta

MICHELE GRASSI - Ariano Irpino

Rev.mo Padre Arturo,

anche se dopo un lungo intervallo di tempo, Vi faccio pervenire la presente, Vi assicuro che spessissimo e quasi quotidianamente penso al mio Padre Arturo e alla mia Casa di Domicella.

Sono un vostro apostolino, Perrina Michele, che ebbi la fortuna di essere allevato in uno dei vostri istituti (Domicella) e di poter stare a contatto con tanti ragazzi come me.

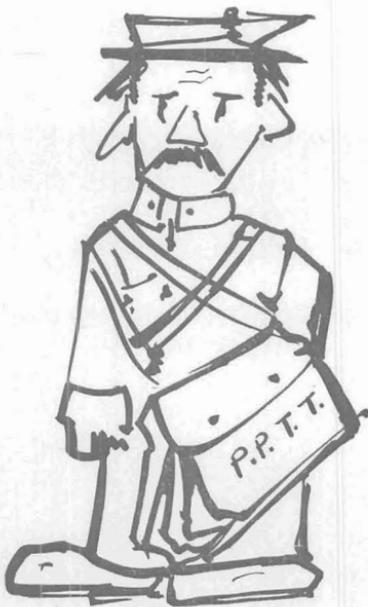
Da Voi ho avuto tutto e non potrò mai dimenticarlo, oltre al cibo e all'alloggio, un grado d'istruzione. Da quando, malauguratamente, mi allontanai da Voi, ho incontrato difficoltà di grande rilievo, spesso insormontabili, in un certo senso sono riuscito a superarle anche se ne sono subentrate delle nuove..... Si sta avvicinando il S. Natale, e m'invade una potente nostalgia di quando lo si trascorreva a Visciano nel Villaggio del Fanciullo. Comunque per la ricorrenza formulo i migliori auguri..."

Mi fa piacere, caro Michelino, che ti ricordi ancora del tuo Istituto e dei tuoi compagni. Continua ad aver fiducia nella Provvidenza di Dio, e, se qualche difficoltà nella vita incontri, invoca la Vergine Consolatrice del Carpinello. Ti esaudirà e ti assisterà. Auguri anche a te.

ANTONIO D'AGOSTINO - Ginestra (Benevento):

"Rev.mo Padre Arturo,

rispondo alla vostra lettera: siamo rimasti contenti da parte mia e famiglia per il vostro vivo interessamento..... Qui a Ginestra abbiamo



formato anche l'Azione Cattolica, un mezzo in cui ogni giovane abbraccia per lottare le avversità che la vita quotidianamente ci presenta. Ed io in questa ho fatto sentire ciò che avevo appreso nell'Istituto Anselmi di Marigliano, ed il mio Parroco ne è rimasto molto contento. Forse quando ero a Marigliano a tutte quelle cose buone che mi dicevano per essere un bravo cristiano, non ci riflettevo; ora che sono fuori a contatto con la grande società mi rendo conto a quanti pericoli il mondo ci espone, e se non si ha una forte formazione spirituale facilmente si cade, ed io credo che con una grande fede in Dio l'uomo può combattere anche le sofferenze più dolorose..."

Sì, Antonio, con una vera, convinta e ferma fiducia in Dio, possiamo combattere ogni avversità della vita. Ho fatto, per il tuo caso, ciò che mi era possibile. E non devi ringraziarmi. L'ho fatto con piacere e spero che tutto ti riesca bene. Affidati alla Madonna e tutto ti riuscirà più facile.

Padre ANTONIO LA MANNA - New York (U.S.A.):

"Carissimo Padre Arturo,

Vi scrivo dagli Stati Uniti, dal Paese dove sta mio fratello Andrea, dove son venuto a fare il mio annuale ritiro spirituale presso i Padri Benedettini.

E' l'ultima sera del ritiro ed ho pensato a inviarvi da qui i miei più cordiali auguri per il Santo Natale, perché da Montreal non avrei avuto il tempo di farlo.

Voglia il Signore concedervi sempre tanta salute e conservarvela per lunghi anni perché la vostra opera acquisti sempre più solidità e splendore.

Che il Signore conceda a tutti i vostri Collaboratori quella forza di carità che fa dimenticare se stessi per essere al completo servizio del prossimo e specialmente dell'infanzia e della gioventù di oggi che ha completamente smarrito il senso del divino.

Che la Vergine bella del Carpinello, dal nuovo Tempio che la vostra carità Le sta erigendo, ridia al mondo intero Gesù, quell'unico Gesù che Ella diede al mondo nella Grotta di Bethemme ma che la superbia uma-



ORAZIO MANGANIELLO

alle prese con... la sua prima candelina

na ha frazionato in tante disparate parti...

...Vogliate estendere i miei auguri a tutti i vostri Collaboratori, compresa la Madre Superiore e a tutti i vostri bambini dell'Opera, ai quali chiedo una piccola ma sincera preghiera per me.

Tanti auguri anche per il nuovo anno e che esso sia per la vostra Opera ricco di prosperità e di successi per la gloria di Dio e ad onore della Vergine santissima.

Vostro dev.mo
P. Antonio La Manna "

Tanti auguri anche a te, Padre Antonio, per il Natale, per il nuovo anno, per il tuo apostolato. Che il tuo lavoro anche in terra sconosciuta, lontana dalla tua gente, sia ricco di grazie di Dio. Che tu possa condurre a Gesù divino tante e tante anime. Torna presto tra noi. A Marigliano tutti ti aspettano e ti ricordano con affetto.

CARLO e VINCENZO SPINA - Torino:

"Reverendissimo Padre,

questa è una letterina d'auguri, ma noi vogliamo approfittarne per dirle anche qualche altra cosa.

Innanzitutto noi non ci dimenticheremo mai di lei e della sua beneficenza. Inoltre lei voleva che noi lo scrivessimo spesso, purtroppo, padre, ciò non è stato possibile finora; ma noi la ringraziamo di cuore e sempre, e anche se non le arriva la dimostrazione scritta, sappia che noi due, saremo sempre quelli di una volta. Quindi nella fausta ricorrenza del S. Natale voglia gradire i nostri più fervidi e più sinceri auguri.

Carlo e Vincenzo Spina "

Si, avete ragione, desidero che mi scriviate spesso, che mi teniate al corrente dei vostri progressi, delle vostre ansie, delle vostre aspirazioni. Che il Signore vi benedica, cari figliuoli, e la Vergine Consolatrice del Carpinello vi guidi e vi mantenga sempre buoni, come i vostri sentimenti oggi dimostrano.

MARIO SIANO - Balgach (St. Gallen) Svizzera:

"Rev.do P. Arturo,

scusate questo mio ritardo alla Sua precedente ...

...La Sua benedizione ci giunga ancora una volta per queste feste natalizie e speriamo che anche per noi siano feste liete ...

...Tanti auguri alle Suore, ai bambini più piccoli, ai giovani e ai più grandi. Vorremmo che come, sempre per ogni Natale che ci ricorda nelle preghiere dei Suoi Ragazzi, che l'intenzione da esprimere sia anche quella, che il Signore e la M. del Carpinello, ci assistano sempre e ci conservino sempre buoni, perché è tanto difficili esserli, a volte involontariamente si è cattivi ...

Mario Siano "

Ti ringrazio, caro Mario, e ti ricambio gli auguri per il Natale e per il nuovo anno. Ti ricorderò nella Messa di Natale, pregando Gesù Bambino che ti aiuti e ti benedica.



GIUSEPPE SIANO - Padova:

"Rev.mo Padre,

la sua lettera è stata un refrigerio al mio spirito ...

...Se tutto andrà bene spero di venirli a trovare con mia moglie e il bambino appena avrò concluso i miei studi.

Cordialmente suo aff.mo

Siano Giuseppe "

Caro Peppino, come vedi la Madonna aiuta e benedice chi a Lei con amore e con filiale devozione si affida. Continuerò a pregare per te. Sono certo che, quando verrai a trovarmi (e spero presto) sarai più sereno e ancora più buono. Auguri a te, alla tua sposa, al tuo bimbo, per i tuoi studi. Il Natale ti doni tante grazie divine e ... tanta gioia di vivere.



CIRO CERCIELLO - U.S.A.

"Rev.mo Padre Arturo,

Come state? speriamo sempre che

vi troviamo in ottimo stato di salute, e così vi faccio sapere di noi tutti. Il nostro piccolo Antonio cresce giorno per giorno e si fa sempre più bello, veramente è bravo, io mi raccomando sempre alla nostra Mamma del Carpinello che lo faccia crescere buono e santo ...

...Vi mando venti dollari per i miei piccoli fratellini che ci ricordino nelle loro preghiere che ne abbiamo tanto bisogno ...

...Vi bacciamo la mano e sempre vostri aff.mi e dev.mi figli

Antonio, Anna e Ciro Cerciello "

Ecco il tuo piccolo Antonio, caro Ciro. Siete contenti, tu e la tua sposa? Ti ringrazio degli a-



ANTONIO CERCIELLO
americano di nascita
come peso... sulle orme del papà

guri. Farò pregare secondo la tua intenzione. Qui tutti ti ricordano con affetto. La Madonna Consolatrice del Carpinello ti benedica e ti custodisca insieme alla tua famiglia.

SALVATORE GIORDANO - Pompei:

"Carissimo Padre Arturo,

ho ricevuto con gioia la vostra lettera e ne sono rimasto molto contento...

...Mi auguro che la presente lettera vi trovi in ottima salute...

...Che la Madonna del Carpinello, la cui immagine porto sempre con me, vi faccia vivere per altri cento anni.

Aff.mo Giordano Salvatore"

Abbi fiducia in Dio e affidati alla Madonna. Non rimarrai deluso. Ogni cosa, caro Salvatore, ha termine, su questo mondo. Anche i cento anni da vivere (che tu mi auguri) sono un nulla di fronte alla eternità. Solo la fiducia in Dio ed il premio promesso ci aiuta nelle difficoltà della vita. Che il Natale porti nella tua casa tanta serenità e la grazia di Dio che nulla fa mancare.

ARMANDO PIANCONE - Milano:

"Reverendo Padre Arturo,

vi scrivo per farvi sapere che godo ottima salute e così spero di voi. Ho saputo che avete installato la Lito in tipografia e io vorrei venire ad esercitarmi nel mese di agosto. Attualmente lavoro sia come macchinista tipografo che come aiutante litografo.

Vorrei venire a Marigliano anche per rivedere i miei vecchi compagni e i miei istruttori.

Spero che lei mi dirà di sì anche per la mia brava vecchia condotta di allievo. Con tanti aff.mi saluti a lei e a tutta la Piccola Opera della Redenzione.

Ex allievo Armando Piancone"

Per ora, Armandino, non ancora abbiamo realizzato quello di cui mi scrivi. La lito in tipografia per ora è ancora un sogno mio... di Pasqualino e compagni. Forse più in là otterremo per una piccola offset che ci permetta di incrementare il lavoro ed impartire ai ragazzi nozioni più moderne di stampa. Ciò, però, non vieta che tu possa venire a Marigliano per vedere i tuoi compagni e superiori. Scrivimi. Auguri di Santo Natale e felice anno.

GERARDO CURATOLO - Berna - Svizzera:

"Rev.mo P. Arturo,

...Le faccio sapere che io mi trovo in Svizzera, da tre anni, e che mi sono sposato con una ragazza spagnola; per il momento si sta bene così spero anche di voi tutti...

...La ringrazio di vero cuore. A tutti i più cordiali auguri per le prossime feste.

Gerardo Curatolo"

Gerardo... Gerardo avrei tanto voluto saperlo prima del tuo matrimonio. Almeno per inviarti un telegramma di auguri. Sono contento per te. E sono certo che hai fondato la tua famiglia su principi cristiani a cui sei stato educato. La Vergine SS. Consolatrice del Carpinello sia la custode della tua nuova casa e la regina della tua famiglia. Scrivimi ancora. Ti benedico di cuore assieme alla tua sposa e ti auguro Santo Natale e felice anno.



MIMI' MAROTTA e SIGNORA
posano per il fotografo
con P. Arturo "artefice" del rito

ATTENZIONE!!!

*una notizia che fa...
notizia!!!*

IL PROSSIMO LUNEDI' IN ALBIS

giorno 7 aprile 1969

**IL PRIMO CONGRESSO GENERALE
DEGLI EX ALLIEVI**

con la sposa, con i figli, con la fidanzata

**E' un incontro a cui nessuno
deve mancare**

Aspettiamo tutti... quelli dalla Svizzera... dalla
Germania... dall'America... dal Canada... da tut-
te le parti del mondo

a Visciano il 7 aprile 1969

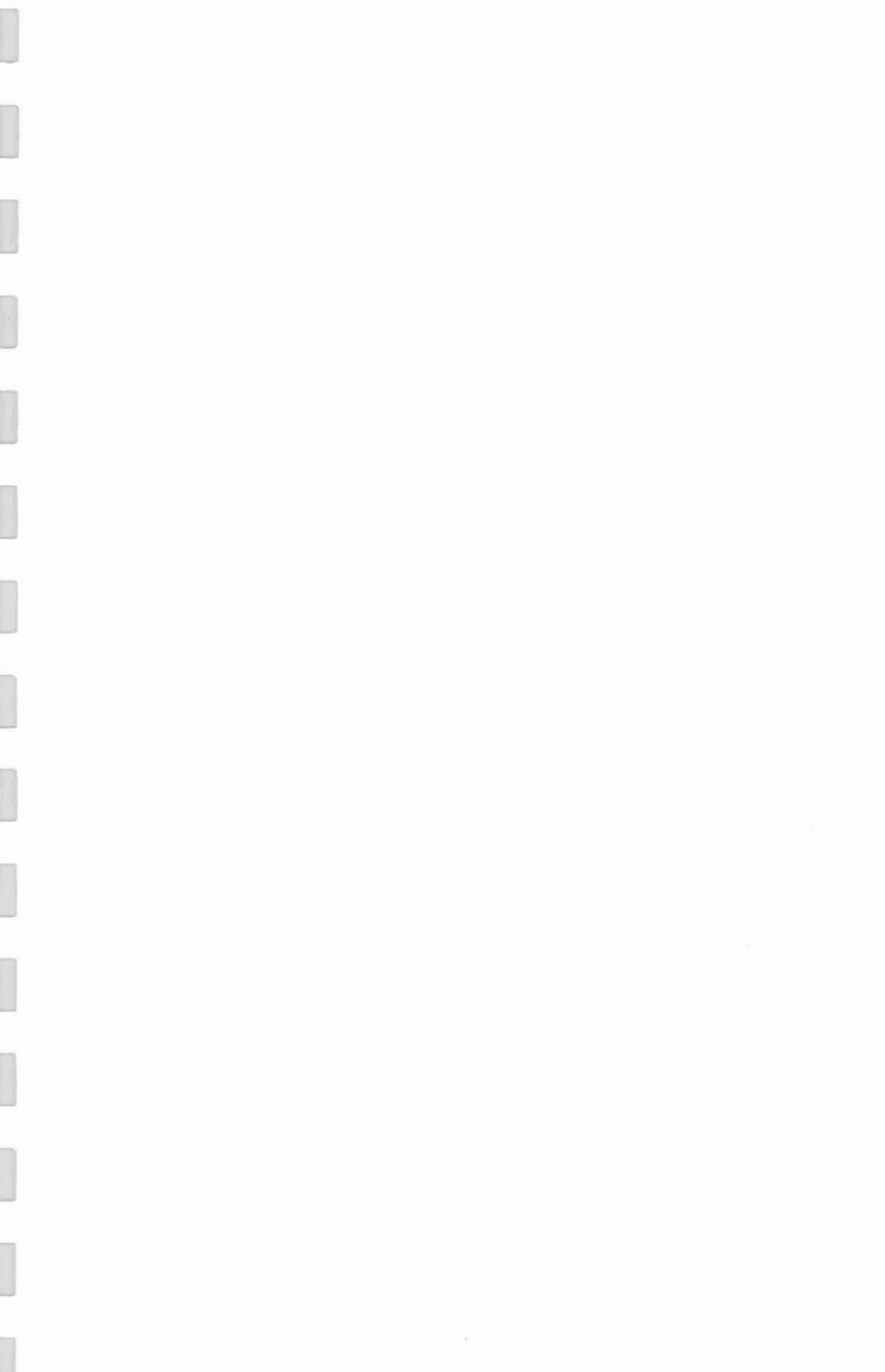
**ai piedi della Vergine Consolatrice del Carpinello
nella Casa del Villaggio del Fanciullo**

Potete raggiungerci in aereo, in treno, con la nave,
in auto in motocicletta, in bicicletta, con il
vecchio «ciuccio» e naturalmente tanto per
cambiare anche a piedi.

**Non dimenticare la tua gita di Pasqua
con la tua sposa, con i tuoi figli,
con la tua fidanzata (suoceri permettendo)**

**va fatta a Visciano il 7 aprile - Lunedì in Albis
per il**

**PRIMO CONGRESSO GENERALE
DEGLI EX**



IN CASO DI MANCATO RE-
CAPITO, VI PREGHIAMO DI
RIMANDARLO A :

SEGRETERIA

" ISTITUTO ANSELMI "

MARIGLIANO (Na)

